

I*P*rovenzale

36 Periodico della minoranza franco-provenzale di Faeto e Celle S.V.

Anno XXVI - Storia - Dialetto - Tradizioni - Agosto 2003



Editrice:

Parrocchia SS. Salvatore
Via Paolo VI
71020 FAETO (FG) ITALY

Direttore editoriale:
Don Urbano CURCI

Direttore responsabile:
Francesco Romano FERRANTE

Redazione:
Giuseppe COCCO (Francoprovenzale)
Aldo GENOVESE (Cronaca)
Vittorio RUSSI (Storia)

Foto:
Aldo GENOVESE

A questo numero hanno collaborato:

Giovanna GALLUCCI
Giovanni D'ONOFRIO
Anna MORENO
Nicola PASTORE
Mariangela GENOVESE
Vito CAROSIELLI
Dia GALLUCCI
Antonella TOMMASONI
Roberto FILIPPO
Modesto COPPOLELLA

Aut. Del Trib. Di Lucera N° 48 del 3/12/1981

Stampato con i tipi di



E-mail: info@grafichesales.it
Tel. e posta ISDN 0852.335997
SS. 16 per Foggia km 15 - San Severo (Fg)

Nota redazionale

Il periodico non ha fini di lucro e si sostiene solo grazie all'autofinanziamento dei lettori, contributi di Enti e proventi pubblicitari. Il

conto corrente postale è **14013718**
intestato a

PARROCCHIA S.SALVATORE
71020 FAETO (FG)

Chiunque avesse materiale da far pubblicare può inviarlo a:
aldogenovese@fiscallinet.it

SCOMPARE IL GIUDICE ACHILLE GALLUCCI, EX PROCURATORE CAPO DELLA PROCURA DI ROMA

Così il Sindaco di Faeto, Rag. Antonio Marella, lo commemora nel giorno dei funerali: "Con la scomparsa del dr. Achille Gallucci, Magistrato integerrimo che ha ricoperto la più alta carica della Magistratura come Capo della Procura di Roma, anche Faeto perde non solo un nobiluomo, ma anche una persona legata alle sue radici.



"Uomo di grande rigore morale" come è stato definito dal giudice Ferdinando Imposimato, ha istruito i più importanti processi contro terrorismo e mafia negli anni più difficili, "gli anni di piombo" ed ha atteso ai suoi impegni con grande dedizione, fermezza e determinazione finalizzando il suo operato al bene dello Stato e non al successo personale. I cittadini di Faeto, tramite la mia persona, si dichiarano orgogliosi di aver avuto come conterraneo il "Presidente" e sono onorati di ricordare con lui la figura del nonno Achille Gallucci che fu medico di grande levatura morale al punto di essere stato decorato con Medaglia d'Oro nel periodo in cui nella nostra terra la peste faceva tante vittime.

Achille Gallucci, il Presidente, come amavamo noi chiamarlo, amava moltissimo Faeto dimostrando più volte di essere generoso verso le persone deboli e sofferenti e quale segno tangibile è da citare la donazione fatta a favore della Casa per Anziani di imminente apertura a Faeto. La sua perdita lascia un vuoto immenso come sempre succede alle persone che amano e rispettano il prossimo come se stessi. La nostra espressione di cordoglio è rivolta al fratello sig. Vittorio e famiglia, alla sorella Luduina e famiglia, ai figli Rosanna e sig. Mauro e famiglie e ai nipoti tutti.



04/01/1953 04/01/2003

50 Anni insieme
Gallucci Giovanni e
Iannelli Giovanna

AUGURI

GRUPPO FOLK "L'FAITARE" Consuntivo di un anno di successi

Il Gruppo Folk "L'Faitar" di Faeto fondato e diretto dalla Signora Giovanna Gallucci, Presidente Ing. Claudio Favellato, formato di sole donne e accompagnato da un quartetto maschile con fisarmoniche e tamburelli, propone canti e brani in lingua Franco-Provenzale, e ballate legate alla civiltà contadina utilizzando arnesi ormai in disuso. Numerose sono le manifestazioni a cui il Gruppo ha partecipato:

Il 19 dicembre 2002 il Gruppo si esibisce al Centro Commerciale di Foggia "La Mongolfiera" in occasione della Manifestazione "Sapori Dauni Meridionali".

Il 22 dicembre 2002 con il Sindaco di Faeto Rag. Antonio Marella, con il Parroco Don Urbano Curci, visitavano a domicilio, gli anziani ammalati, allietando il pomeriggio con canti natalizi.

Il 1° febbraio 2003 il Gruppo partecipa alla trasmissione di RAI 2 "In Famiglia".

Il 2 febbraio 2003 il Gruppo si esibisce in occasione della trasmissione realizzata da MEDIASET il "SABATO DEL VILLAGGIO" proponendo ballate tradizionali.

Gennaio 2003 una troupe televisiva di EURONEWS ha realizzato un servizio su Faeto e sul Gruppo per poi confrontarlo con i Provenzali di Arles (Provenza).

dell'inaugurazione della nuova sede della Comunità Montana del Sub. Appennino Dauno Meridionale di Bovino. Il Gruppo si esibisce davanti al Presidente della Comunità Montana Sen. Carmelo Morra, il Governatore Dr. Raffaele Fitto Presidente della Regione Puglia e tutti i Sindaci del comprensorio.

Il 26 aprile 2003 il Gruppo Folk è ospite ad Andria (Ba) per la valorizzazione delle Tradizioni Popolari Pugliesi.

Il 17 maggio il GRUPPO è presente a Barletta alla giornata dedicata ai bambini del Madagascar Malati. Organizzata dalle scuole di Barletta.

L'11-12-13 luglio 2003 il Gruppo Folk ha partecipato ad USSEGLIO (TO) Minoranza Linguistica Franco-Provenzale in occasione della 7° mostra della TOMA e dei formaggi tipici delle Valli di Lanzo organizzata dalla

PRO-LOCO, dall'Amministrazione Comunale di Usseglia, Provinciale di Torino e Regionale del Piemonte.

Inoltre il Gruppo Folk, ha partecipato ad un concorso Nazionale sulle tradizioni popolari con un VIDEO, il concorso, è stato organizzato dal Circolo Culturale "CARLO PERINI" di Milano Presidente Antonio IOSA. In occasione della premiazione dei vincitori, l'8 novembre 2003 si terrà a Milano un Convegno Nazionale sul tema "Questione Settentrionale e Questione Meridionale" a questo Convegno, il Presidente IOSA ha invitato il Sindaco di Faeto Antonio MARELLA e il GRUPPO FOLK "L'FAITAR".

Giovanna Gallucci



TORINO2003 - "LO CUMPAGNÙN DE FAÏTE": Diario di una piccola Comunità Franco-Provenzale.



Tutti sanno che a Torino c'è l'Associazione Culturale Franco-Provenzale "Lo Cumpagnùn de Faïte", che, con riferimento all'art. 4 del proprio Statuto, è indipendente e senza fini di lucro. Ha lo scopo di raggruppare gli emigrati Franco-Provenzali e di conservare il Patrimonio linguistico, di promuovere il mantenimento delle tradizioni culturali e folcloristiche faetane.

Il 2 febbraio, a Torino, nei locali della Parrocchia S.S. Bernardo e Brigida, concessi gentilmente dal Parroco Don Michele, il Direttivo ha organizzato la 5^ Sagra del Maiale. Ha ottenuto così lo Statuto ed il calendario istituito ed inoltre in concomitanza con la sagra del maiale svolta a Faeto.

Quest'anno in ambiente caldo, rispetto ai precedenti, le gentili e disponibili signore si sono attivate a preparare la pasta fatta rigorosamente a mano. Il menù è consistito in cicatielli ai ragù come prima portata seguita da soffritto e maialino arrostito. Il vino non manca mai in queste circostanze e la Barriglje è stata, infatti, il centro dell'attenzione di tutti ed ognuno ha provato a traccannare il pregiato e vario succo d'uva.

L'8 marzo, nel ristorante "da Dario", a Venaria Reale (Torino), si è svolta l'undicesima Festa di Carnevale. Come negli anni precedenti, molti erano in maschera.



Il menù è consistito



Il 21 maggio, a Sant Nicolas, (Ao) una rappresentanza in costume Franco-Provenzali ha partecipato alla festa insieme alle scolaresche faetane e cellesi ed alle rispettive Autorità.



Il primo di giugno, al parco Chico Mendes del Comune di Borgaro Torinese (Torino), si è svolta la festa di Sant Lin. Domenica 29 giugno alla Bocciofila di Borgaro Torinese, si svolgerà la prova gara di bocce seguita dal pranzo insieme a tutti i partecipanti.

Tutta la comunità Franco-Provenzale torinese è grata alla Redazione del Provenzale ed alla Proloco di Faeto della possibilità che ci concede per divulgare queste nostre piccole attività oltre che ai faetani residenti in Faeto, a tutte le comunità faetane ed ai familiari sparsi nel mondo a cui va un doveroso saluto

da parte di tutta la comunità Franco-Provenzale Torinese.
Borgaro Torinese, 22 giugno 2003

Il Presidente: Filippo Roberti

LA CASA DEL CAPITANEO

A Faeto, su via V. Emanuele si trova, molto rimaneggiato, quello che è forse l'edificio più antico del paese, chiamato localmente "Cas d' lu Capitanij". L'appellativo viene riferito ad un presunto capitano che governava l'abitato al tempo del feudalesimo; ma, la sede di questo funzionario doveva trovarsi nella vicina Castelluccio, il centro amministrativo della Baronìa della Valmaggiore, comprendente anche Faeto e Celle. Che ci sia un rapporto fra la denominazione della casa e il soprannome "Capitano" di un ramo della famiglia faetana dei Pettiti?



Quando, verso la fine degli anni '60 l'edificio, rimasto abbandonato, appariva in preoccupanti condizioni statiche, il notaio Aldo Pettiti, all'epoca presidente della locale Pro Loco, ha richiesto la collaborazione dello scrivente, quale Ispettore on. della Soprintendenza ai Monumenti della Puglia, per evitare l'abbattimento dello stabile. E' stata così sensibilizzata l'amministrazione comunale e si è riusciti ad ottenere che la Casa del Capitaneo venisse dichiarata con D.M. del 18/2/1969 di importante interesse storico in virtù della Legge 1/6/1939 n. 1089. Di conseguenza, la stessa Soprintendenza ha potuto provvedere ai lavori di restauro della parte pericolante, salvando la bella bifora del '400.

Nel marzo del 1979 il primo piano dell'immobile è stato acquistato dal comune di Faeto, con lo scopo di adibirlo a museo civico; ma, il forte terremoto del novembre 1980 ha provocato il cedimento del tetto, e le infiltrazioni di acqua piovana hanno nuovamente minacciato la stabilità dell'antico edificio. Con i fondi stanziati dal Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, la Casa del Capitaneo è stata completamente ristrutturata dalla Soprintendenza nel 1981-83; i lavori sono stati eseguiti dall'impresa F.Resta di Bari, sotto la direzione dell'arch. Nunzio Tomaiuoli. I locali sono stati poi concessi in uso dal Comune alla locale sezione dell'Archeoclub d'Italia, diretta dall'ins. Vincenzo Rubino, per allestirvi un museo etnografico, inaugurato nell'agosto del 1988.

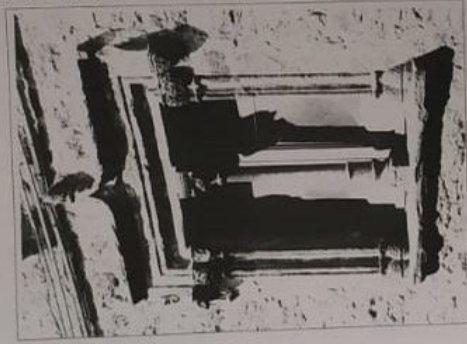
Strutturalmente la Casa del Capitaneo si presenta come l'unione di due diversi edifici, di cui quello orientale appare più antico e impostato lungo la principale strada della vecchia Faeto. Ma, prima dei restauri, il fabbricato era invece diviso all'altezza del primo piano in due distinte abitazioni nel senso nord-sud. Alla prima si accedeva dal portale di vico Valentino, mentre all'altra si saliva da via V. Emanuele, tramite un ingresso ora non più esistente, del quale rimane internamente una traccia in fondo alla prima sala, verso sinistra, dove un troncone di muro trasversale e un rialzo sotto l'ultima finestra ricordano la posizione della scalinata e della parete divisoria, che sono state eliminate.

I lavori di restauro hanno consolidato i muri portanti, anche riempiendo canne fumarie e stipi a muro che avevano indebolito le strutture. Sul fondo della prima sala è stato lasciato il prospetto di un caminetto, mentre sul lato destro è rimasto un piccolo forno incassato nella parete nord, quella più solida perché addossata esternamente all'arco del "cunnù" di vico Valentino. Dei quattro vani attualmente esistenti, due sono coperti con volta a carena e gli altri con tetto ligneo a falda. Non è stato invece ripristinato il sottotetto relativo alla prima sala, che appare ora più alta e luminosa, come anche non c'è più il coronamento di mattoni e tegole sporgenti che ornava il bordo del tetto.

Esaminiamo ora la struttura esterna della Casa del Capitaneo, costruita essenzialmente da conci di pietra locale, con elementi architettonici ricavati per lo più dal calcare nummulitico della "petrera" di Castelluccio Valmaggiore. L'attuale ingresso è rivolto a nord, all'inizio di vico Valentino; la chiave di volta dell'arco a tutto sesto presenta uno stemma nobiliare con leone rampante, sormontato da una corona, sotto sono incise le iniziali G.G. e la data A. 1773 D. Questo elemento, chiaramente aggiunto alla struttura originaria, dovrebbe riferirsi al proprietario dell'epoca, ma non abbiamo intrapreso ricerche araldiche che ben poco avrebbero aggiunto allo studio del fabbricato. Per i fautori della tesi del "capitano", precisiamo che non si conosce per il 1773 il cognome del governatore, che per legge doveva essere un forestiero e che raramente durava in carica più di un anno(1), mentre sappiamo che il feudatario era Bartolomeo II Di Capua, principe della Riccia.

Sul lato settentrionale il fabbricato è in parte nascosto dal "cunnù" di vico Valentino, questa postierla dell'antica Faeto presenta la parte centrale originale, con volta a botte, e due parti aggiunte, quella verso l'alto di pietra e quella in basso di mattoni, fatte per sostenere il soprastante terrazzino del fabbricato adiacente. Sotto l'arco c'è l'ingresso quasi ogivale

di un vano terraneo, costruito con mattoni antichi sottili, mentre oltre il "cunni" il fabbricato sembra più recente, con finestre delimitate da mattoni larghi. Più interessante è il lato su via V. Emanuele, lungo una diecina di metri e caratterizzato da elementi architettonici tardomedievali. A pianterreno troviamo al n° 12 una porticina che immette in un vano seminterrato; gli ornati dell'architrave e della parte superiore degli stipiti si accordano stilisticamente con quelli della finestra centrale del primo piano. Segue, al n° 14, una porta sistemata recentemente in maniera contrastante col resto del fabbricato; tra le due c'era un altro ingresso, eliminato durante gli ultimi restauri.



Al livello del primo piano compaiono tre finestre; quella di sinistra, con stipiti in pietra, appare originale, mentre quella di destra è più recente. Al centro c'è la bifora che caratterizza tutto l'edificio e che si può datare alla seconda metà del XV secolo. Questa finestra, di forma rettangolare, ha l'architrave sormontato da una cornice cuspidata che termina lateralmente con una protome umana a destra ed una zoomorfa a sinistra. La colonnina centrale è di un bel calcare grigio compatto, ben diverso dagli altri elementi che compongono la bifora e che potrebbero provenire dalle cave di Roseto Valfortore. Alcune particolarità, come lo spessore inadeguato degli stipiti laterali rispetto alla cornice sovrastante, eseguiti con materiali diversi, potrebbero indicare che la finestra è stata riadattata al fabbricato già in passato. Simmetricamente alle due finestre antiche, si aprono più in alto due finestrelle, che presentano lateralmente delle mensole di pietra aggettanti e che originariamente davano luce ad un sottotetto, al quale si doveva accedere tramite una scala interna di legno.

Per conoscere l'origine della Casa del Capitaneo un aiuto può venire da una notizia poco nota, riguardante un fortissimo terremoto che ha sconvolto la Capitanata occidentale e parte della Campania nella notte fra il 4 ed il 5 dicembre del 1456. Apprendiamo di questo sisma da alcune lettere spedite da Foggia da funzionari di stati "esteri, accreditati presso la corte aragonese di Napoli, e dirette al marchese di Ferrara, a Luigi Gonzaga a Mantova e alla signoria di Firenze(2). Vi si apprende che il terremoto ha provocato dei danni a Troia e Lucera, ma ha distrutto completamente Biccari e causato moltissime vittime ad Ariano e ad altri paesi dell'Irpinia. I piccoli centri di Faeto e Celle debbono aver risentito fortemente di questo sisma e la feudataria, la contessa di Celano, figlia di re Ferrante d'Aragona, avrà provveduto alla loro ricostruzione e al loro ripopolamento. In questo ambito rientrerebbe anche l'edificazione della Casa del Capitaneo.

Alla luce di questi avvenimenti si possono elaborare nuove ipotesi sulla presenza di popolazioni di lingua franco-provenzale nell'alta valle del Celone, che potrebbero essere giunte nella zona proprio dopo questo sisma, sovrapponendosi in maniera predominante a piccoli nuclei indigeni già decimati dall'epidemia di peste del secolo precedente. Lo stesso arch. Tommaselli, nella relazione tecnica sui restauri della Casa del Capitaneo, scrive che questa "è caratterizzata da un prospetto principale i cui contenuti formali denotano stilemi catalano-provenzali" e che "non a caso tali connotazioni trovano un diretto riscontro nella cultura linguistica prevalentemente franco provenzale, ancora - presente a Faeto"(3). L'ipotesi dello stanziamento di questa colonia allogena in un'epoca più recente di quella tramandata dalle tradizioni locali, che purtroppo non trovano riscontri oggettivi(4), o la prospettiva di una seconda e più consistente immigrazione, potrebbe chiarire meglio alcuni avvenimenti accaduti successivamente nella zona e spiegare la persistenza della parlatà locale. Nel buio dell'incertezza storica, non si può trascurare ogni nuovo elemento utile a conoscere qualcosa di più non tanto sulle origini, ma sul divenire di Faeto, e di Celle.

1) M. De Rosa, Il borgo natio, Molfetta 1934.

2) B. Figliuolo, Il terremoto del 1456, Altavilla Silentina 1988.

3) AA.VV., Restauri in Puglia (1971-1983), II, Fasano 1983.

4) V. Russi, Indagini storiche ed archeologiche nell'alta valle del Celone, San Severo 2000.

Vittorio Russi



BANCA SPORTELLI
DEL MONTE BANCOM
DI FOGGIA S.p.A. A FAE

L' CHIA'CCHJERE I FANT PA' FARINN

Un muen i ave avi' d' redettà na masseriòle, do un maccature de terrin, pue 'ntarasse de la ghisè de lu remmite. Chiane chiane, do l'abbeletà che le mancava pà, i resaglitte a allargije la pruprietà e la masseriòle o addeventatte 'nghien pue de tenn un casunn, uarni' de tutte maniere.

Ma, demmentre che tutte o allave cumme megliave se putte pà, lu demmuàjene i saglitte a scascije le tielle.

Si purielle gli ève desceni' u paije a fa spajese pe la summane, e a la massari' ève rumagnì mancunn, che do breante, che i avant fèje la spije, i ientrerunt e i repegerunt a fije a fije: 'nghien lo mije, dessò u paummen, 'nghien le foglje de lu materazze e 'nghiocche u sulije, e senze cuscienze, se lo mariuole la tenunt, i arrubberunt ciache ciuose che i truerunt pe devann.

Decchire i turnatte, i rumagnitte attassa: sta caime de mabbue i avant arraffà avoje autelle e bacciai! Ciuose maje viaue!

A piezze cumm i stave i r'saglitte a denà 'na uaje a lo v'cenate. "Avi' viaue che uaje roue? A ette la ruina mià..." - i descritte - " Me putije denà 'na manne, iore che m'ant maie do lu tafanà 'n tère?"

Ma ciacunn i abbiatte a dirre la sià: "T'av' a pà menà lu bann, che t'ève d'ventà vun de lo me' ricce de stò parage, la culp gli ette la tià..."; i descritte vun.

E 'n'ate: " Decchirre te saglje, t' ar' a fescije a uardje can meje de cinn se puotte "

Adünche, i denerunt megliara de cunziglie, ma a cunt feje, mancunn se fescitte dessò, addavere. Lu pur ielle i allatte ci lu remmite e lu fascitte sunà le campàn.

Sùbbete o currenunte ate massare, che i stevant a lu limete de lo tenemmen de Riece e Cèlle, e avoje a stoue i accuntatte lu casiuunn.

Ma pure ise i faserunt tante chiacchjere....e le chiacchjere, se sate, i fant pà farinne...

Sdechianà, i turnatte a ciallaue: tocche i av'a fà? 'Nfummelià cumme i stave, s'ulive quase quase appenn' na cord u coue...Ma poue, sbuttann a rire, i canciante decessiuunn.... D'addunche, o addeventiatte lu me' peite cegnattunn de tutte la pruince

La vite l'ave cancià pròpete bunn!

LE CHIACCIERE NON FANNO FARINA

Un uomo aveva ricevuto in eredità una piccola masseria, con un fazzoletto di terra, poco lontano dalla chiesa dell'eremita.

Pian piano, con abilità che non gli mancava certo, riuscì ad ingrandire la proprietà, e quella piccola masseria divenne, in breve tempo, un casone addobbato in ogni modo.

Ma mentre tutto procedeva come meglio non si può, venne fuori il diavolo a rompere le pentole... Il poverino era sceso in paese a far provviste per la settimana e alla masseria non era rimasto nessuno, quand'ecco che due furfanti, che gli avevano fatto la spia, penetrarono all'interno e rovistarono ben bene, nei muri, sotto il pavimento, nelle foglie del materasso e sul soffitto, e senza coscienza, se mai i ladri ce l'abbiano, trafugarono tutto quello che vi trovarono.

Quando fece ritorno, rimase scioccato: quella razza di farabutti avevano portato via proprio tutto, persino trogoli di legno e trogoli di pietra!!! Cose mai viste...

Ridotto in pezzi com'era, riuscì comunque a dare una voce ai vicini. "Avete visto che grande guaio? E' la mia rovina" -disse- " Potete darmi un aiuto, ora che mi hanno ridotto col sedere a terra?" Ma ognuno cominciò a dire la sua: Non dovevi tirare il bando, che eri diventato il più ricco del circondario, la colpa è tua.

- disse un tale -

E un altro ancora: " Quando esci di casa, devi lasciare a guardia quanti più cani possibile "

Così formarono migliaia di consigli, ma a conti fatti, nessuno si prodigò veramente. Il poveretto si recò dall'eremita e gli fece suonare le campane. Accorsero subito altri massari, che stavano al confine del territorio di Greci e Celle, e anche a questi raccontò la disgrazia.

Ma anche costoro fecero tante chiacchiere, e queste, si sa, non fanno farina...Distrutto, tornò a casa: cosa doveva fare? Infuriato com'era, voleva quasi appendersi una corda al collo. Ma poi prorompendo in una risata, cambiò repentinamente parere. Da quel momento divenne il peggior delinquente di tutta la provincia... La sua vita l'aveva cambiata proprio bene.

PERSONAGGI " ZIA PAOLINA "

di DIA GALLUCCI



Da ragazza doveva essere stata bellissima: bionda, i grandi occhi chiari, il corpo flessuoso sotto le vesti contadine. Mia madre Rosa che le aveva voluto sempre bene, mi diceva che Paolina avrebbe meritato una vita meno travagliata perché aveva un grande cuore. Invece le era andato tutto storto. Ma aveva avuto coraggio da vendere tanto è vero che, quando sedotta e abbandonata, divenne la prima e unica ragazza madre di Faeto, se ne infischio dello scandalo che mise a rumore tutto il paese e allevò la sua bambina con tutto l'amore possibile in un'epoca molto difficile.

Paolina campava prevalentemente andando a servizio nelle case dei ricchi: dalla famiglia Izzo, dai Cerulli, e non solo. E' stata sempre molto disponibile anche verso i miei famigliari e ho imparato ad amarla sinceramente perché le devo la vita. A farla breve, le cose andarono così: i miei genitori che si erano sposati in America nel 1928, rientrarono in Italia e raggiunsero Faeto nel mese di novembre dello stesso anno.

Mia madre mi portava in grembo da mesi e giunto il momento, mi scodellò con non pochi fastidi, primo fra tutto la mancanza di latte. E qui, entra in scena Paolina. Sotto una coltre di neve, ammandata in un enorme scialle di lana, mi stringeva al petto, sollecita, protettiva, mi portava alle ore stabilite a poppare il latte generoso di zia Maria del " Casciaro " che aveva appena partorito una bambina. Zia Maria abitava sui Piani, quindi, una gran bella sfacchinata per Paolina, ma lei non si lamentava e rifiutava qualsiasi ricompensa. Smoccolava, ma non era volgare. Il suo straparlare fiorito di parolacce era perfino divertente perché il suo senso dell'umorismo era straordinario.

Ricordo un episodio di cui fu protagonista immediatamente dopo la seconda guerra mondiale. Era il 1945. Mio padre, che era un buongustaio, e non concepiva di sedersi a tavola senza gustare i piatti della cucina " faetana " a cominciare dalla pasta fatta a mano e che mia madre faceva divinamente, aveva ordinato al mugnaio di Faeto farina di grano duro, farina di granoturco e dal salumiere, un prosciutto della salsiccia, un capocollo e delle soppresate. Di quel ben di dio egli diede incarico a Paolina di mettere tutto in una enorme valigia di cartone che, per tenerla ben chiusa, occorreva legare con le " cordicelle " e la pregò di mettersi in viaggio diretta a Roma. Figurarsi, se la generosa creatura si sottrasse alla richiesta di papà, in più gli venne in mente di aggiungere un capretto macellato di fresco che sistemò sotto l'ampia gonnella legandosi intorno ai fianchi. Ricavò da un largo fazzoletto il " cordaio ", una sorta di ciambella sulla quale appoggiò il carico e con la grinta di una leonessa, prese il treno.

Quel viaggio fu per lei una tragicomica avventura. Appena mise piede sul marciapiede della stazione di Roma, gli Agenti della Polizia Ferroviaria, insospettiti dal valigione che Paolina portava sul capo come un trofeo, la bloccarono e la portarono al Comando. In quel periodo infatti, si dava la caccia a coloro che facevano soldi con la famigerata " Borsa nera ", la vendita sottobanco di alimenti, e non solo. Paolina, dunque, sottoposta ad interrogatorio, chiarì la sua posizione e, per non farsi sequestrare la roba, si liberò del capretto e lo regalò ai militari. Bussò alla porta della nostra casa a notte fonda, furente ma vittoriosa, provocando l'irrefrenabile ilarità di tutti noi. Ecco, questa era Paolina. Gli ultimi anni della sua vita li ha vissuti a Milano con la figlia. L'incontro un'estate a Faeto; portava i capelli tagliati alla " cittadina " il suo sguardo era triste, l'abbracciai con l'affetto di sempre. Adesso riposa nel cimitero del suo paese ed io, che trascorro nel medesimo luogo le mie estati, mi manco mai di fermarmi dinanzi la sua tomba e di carezzare il suo volto impresso sulla foto, e ho sempre la stessa sensazione che mi sorrida con un lampo di ironia nei suoi occhi chiari.

CRONACA



Bovino, Inaugurazione nuova sede Comunità Montana



San Severo, Concerto "Corale Nuova Provenza" premiazione



Processione Corpus Domini



Prime Comunioni 2003, da sin. Flavia Girardi, Anna Figliola, Federica D'Angelico, Maria Teresa Coletta, Paolo Pavia, Pamela Riccio.

Salumificio Moreno

**Ristorante con
cucina tipica
provenzale**

Via Marie Petitpierre, 3-5-7
Tel. 0881.973205 - FAETO



**Rifugio ristoro
Pian d Niji**

18 camere con bagno e doccia
Ristorante - Sala ricevimenti
Tel. 0881.973014 FAETO

LA EPIZOOZIA DEL 1736

DAL "BORGO NATIO" di M. DE ROSA

A cura di Mariangela Genovese

In questo anno, il nostro Paese, già progredito nel numero degli abitanti e nel benessere economico, ebbe a patire un grave dissesto di fortuna. Una perniciosa e mortale Epizoozia colpì gli armenti, ed in particolar modo il bestiame grosso, in maniera così violenta che vennero quasi tutti a perire. L'industria bovina (già ben avviata per gli abbondanti pascoli della Difesa, di Pian del Conte e di Vadicola) inaridì fin quasi a cessare.

Da alcune vecchie carte municipali veniamo ad apprendere il seguente particolare. Esisteva allora in Faeto un'antica Congrega (la prima forse stabilita dopo l'erezione parrocchiale) sotto il titolo del "Corpus Domini". Possedeva, questa devota e fiorente Congrega, vaste proprietà, e fra l'altro anche un buon numero di vacche, dalla cui vendita derivavano mezzi di decoroso sostentamento al culto pubblico. Nell'anno in cui scoppiò il detto morbo Epizoozico, il suo patrimonio ascendeva a 50 capi di animali. L'epidemia le uccise tutte, risparmiandone solo 3 o 4. Onde quella Congrega venne a decadere e poco dopo si estinse del tutto, lasciando soltanto il nudo ricordo del proprio nome.

Alla terribile Epizoozia si ricollega la istituzione di una nobile e cristiana opera di carità sociale: la fondazione del così detto "Monte di Beneficenza". Detto Monte, creato l'anno dopo del grave disastro (e cioè nel 1737) venne ratificato con pubblico strumento il 12 gennaio 1738. Volendo dunque i più benestanti concittadini sovvenire alle tristi condizioni del popolo minuto, radunatisi il suddetto giorno in casa del signor Nicola Carosielli, alla presenza del notaio Cervone Antonio di Roseto, dichiararono:

1° - Che, in isconto dei lor peccati, e, nello stesso tempo per rendere grazie a Dio, che aveva cessato il morbo, fondavano un "Monte di Beneficenza" sotto il titolo del "Purgatorio". A tale effetto i convenuti, come primo capitale, deponevano complessivamente tomoli 61 di grano, da prestarsi a contadini poveri, con interesse annuo di una misura e mezzo a tomolo;

2° - Che il frutto di tali interessi fosse adibito, metà per aumento del capitale e metà per celebrazione di Sante Messe in suffragio delle Anime Purganti;

3° - Che per l'adempimento di tale obbligo, si nominasse col titolo di Cappellano, un sacerdote concittadino, preferibilmente povero e parente degli oblati;

4° - Che il suddetto Cappellano, sebbene nominato a vita, potesse, ciononostante, venire rimosso per volontà degli Amministratori;

5° - Che questi alla fine di ogni agosto, rendessero conto della loro gestione;

6° - Che la Cassa della Moneta avesse due chiavi differenti, delle quali una fosse in possesso del Capo Eletto, l'altra dal Tesoriere.

(*Continua*)

AVVISO

A tutti i lettori del "Provenzale" ancora non è pronta la ristampa del libro "Il Borgo natio" di M. De Rosa.

LAUREA

Presso l'Accademia delle Belle Arti di Foggia, Corso di Scultura, si è brillantemente laureata la signora INCORONATA MORENO con la votazione di 110/110. Alla neo Dottoressa, gli auguri di tutta la Redazione de "Il Provenzale".

LA PAGINA DI CELLE TERREMOTI ED EPIDEMIE IN CELLE SAN VITO

DA " Memorie Storiche del Comune di Celle San Vito "

Del Sac: LUIGI SAVINO

Anche Celle attraverso i secoli, ha subito come tante altre città della Capitanata, violenti scosse di terremoto. Dalle memorie storiche di San Severo, Troia, Castelluccio Valmaggiore, Faeto ecc. ecc. si rileva che il 5 dicembre 1456 si ebbero da queste parti fortissime scosse telluriche che rinnovatesi il 30 dello stesso mese abbattè financo città con gravi perdite di uomini e animali. Nel 1623 si scatenò in queste contrade, compresa Celle un uragano talmente orribile che distrusse i raccolti e le piantagioni. Nel 1626 il 3 luglio, una terribile scossa di terremoto distrusse vari Comuni della Provincia di Foggia seppellendo sotto le macerie migliaia di abitanti. Nel 1630 addì 30 agosto il Vesuvio imperversò gettando fiamme, cenere, forti boati con scosse di terremoto che si ripeterono dal 16 al 23 di dicembre e che la provincia di Foggia risentì danni non pochi.

Nel 1657 una terribile scossa tellurica con carestia e peste bubbonica afflisse Troia e paesi dintorni facendo strage. Nel 1661 queste contrade, compresa Celle, vennero afflitte dai bruchi che divorarono biade, vigneti, orti, alberi e guastarono financo le acque, fu in quella circostanza che il popolo di Celle invocò la protezione di San Vincenzo Ferreri. La storia tace, è vero, ma la tradizione è veneranda. Nel calendario Diocesano la festa del Santo di Celle, è di Prima Classe, rito doppio con ottava, e ciò " ab immemorabili ", nel 1837 una tremenda epidemia funestò i comuni di Castelluccio Valmaggiore, Celle e Faeto. Nel 1918 afflisse il comune di Celle come quelli della provincia, una malattia mortale detta la spagnola; ne morirono parecchi in pochi giorni come si vede dai registri della Parrocchia.

Nel 1930 il 23 luglio si ebbe una forte scossa di terremoto che cagionò molto terrore nel comune di Celle, come in quelli della Provincia, causa il Vulture in eruzione. Non si ebbero vittime.

VESUVIO IN ERUZIONE E CENERE

Nel 1906, addì 8 aprile, Domenica delle Palme, in Celle e in altri paesi della provincia, verso le ore 10 antimeridiane si vide cadere una polvere giallastra impalpabile più o meno fitta che impressionò tutti. Il cielo diventò cupo, nero, minaccioso da far tremare per lo spavento, si cadde in tanta oscurità che a pochi passi di distanza non si distinguevano le persone. Tutti piangevano. Lo spavento era generale. Si corse in chiesa a pregare con gemito e lacrime. Si credeva essere quello l'ultimo giorno di vita, la fine del mondo. Nelle campagne gli animali erano dispersi. La cenere caduta formò dovunque uno strato di 10 cm. Solo il giorno seguente si ebbe un po' di luce e si venne a sapere che i fenomeni era dovuto all'eruzione vulcanica del Vesuvio presso Napoli. Le conseguenze furono disastrose perché le campagne perdettero la vegetazione, il gregge decimato, scarso il raccolto. Il 18 aprile un vento impetuoso sollevò la cenere che unita a pioggia dirotta arrecò danno alle abitazioni, e in campagna pareva il tutto come un mantico disteso, sembrava neve caduta; che per eliminarsi ci volle tempo.

Un ringraziamento a Vincenzo Minichelli di Celle al Sindaco di Usseglia Aldo Fantozzi, al Presidente della Pro Loco Mario Grosso a Paolo Vinardi e a tutte le Associazioni Faetane e Cellesi di Torino, da parte del "Gruppo Folk L'Faitar".

Pagina dei Lettori

CHE' BELL' USANZ AIANT U PAIJE NNOT

San Giusepp gliest quas p'arr'vâ
E lo quattrà s' d' nunt già da ffâ
D' càs a càs rov e p'cc'rill
I pr'gnùnt l' frasch e lo burcill.

Chè bell' usanz aiânt u paije nnòt
Andò lo cr'stiann i sunt d'vòt.

Lu bòv i d'nunt p' d'v'ziunn,
ch' s' r'f'iut aià pa mancunn...
A tard'aur lu guòr d' la ffèt,
aiatt ancòr chi i port lo fèj 'ndèt.

Chè bell' usanz aiânt u paije nnòt
Andò lo cr'stiann i sunt d'vòt.

D' cchirr o sunùnt l' campàn,
d' appòj la ghis, l' fènn chiàn chiàn,
d'ecànt u fuà, i d'sciùnt l' litanije
è cuntènn po' si vant a ch' cije.

Chè bell'usanz aiânt u paije nnòt
Andò lo cr'stiann i sunt d'vòt.

Prof. Giovanni D'Aiuto

Occhio alla finestra

Ho visto passare l'infanzia lentamente,
e non ho pensato a trattenerla.

Ho visto passare l'adolescenza più in
fretta, e non ho cercato di fermarla.

Ho visto passare la giovinezza

correndo, e non ho fatto in tempo ad afferrarla.

Ho visto passare la maturità e l'ho
lasciata andare.

Ora vedo passare il presente

velocemente e tento di accompagnarlo.

Domani vedrò arrivare la vecchiaia
stancamente, e le andrò incontro.

Rosa Benedetto Canada

La tête gnè le nijevele

Nammuorre de stajele
Ghiènne u sière aiant a nèije
È a ciacunne, i descuante
Che vunne o tocce.

Se bunne te remmire
La tià te vaije...
Poue se smuove, na strisce,
è glièste chiù.

Na ciuse te picchije, se te la vaije,
o putt'ètre che te vinte denà
ma ti remmire... è nijevele
è linne... è stajele, è vènte.

Aètte lu sijere nòte,
te fâte suammà.

Vito Carosielli

Il paesaggio della memoria

Ammiro la splendida armonia
del verde che mi circonda.

D'improvviso il canto dei

passeri

sulle grondaie, mentre il sole

si arrampica su un cielo

infinito.

I sentieri del bosco sono

asciutti

e allietati dai suoni armoniosi

della natura.

Gli alberi splendono nella loro

bellezza primaverile

ed in questo crepuscolo l'acqua

delle antiche fontane

rispecchia

un cielo sereno ed immobile.

Ricordi tremano nella mente

come quest'acqua limpida

trema sulle pietre.

Cammino con passo leggero,

rintocchi di campane in

lontananza,

la vista dell'amato paese con
le sue case

di annosi mattoni, accarezzate

da un latte cielo.

Adesso la pioggia solletica la

terra,

l'azzurro si mostra soltanto a

pezzi,

il vento suona attento,

le nuvole viaggiano e

nelle ore che trascorrono lente

e serene

si ode una voce che

dolcemente sussurra....

Descrive la bellezza imponente

di questo paesaggio, infonde

nei cuori di ognuno la

speranza...

questi cuori che non

invecchiano mai

ovunque essi vaghino...

Antonella Tommasone

Pagina dei Lettori

TORONTO, 26/05/2003

Cari compaesani ed amici del "PROVENZALE" Chiedo scusa se in questi ultimi tempi il mio contributo alle spese di stampa e di spedizione del nostro periodico ha lasciato un po' a desiderare.

Purtroppo la vecchiaia comincia a farsi sentire. Colgo l'occasione per ringraziare tutti coloro che con il loro lavoro ed impegno riescono a mantenere in vita questa creatura, come definita da qualcuno. Acceludo, alla presente, un money order di 200 dollari Canadesi. Vogliate, voi tutti, gradire i miei più cordiali saluti, in attesa di risentirci e di sapere le ultime notizie da FAETO.

LUIGI GAFAFER

..... Caro Luigi, un grazie per il contributo mandatici, da parte di tutta la Redazione, per quanto riguarda la tua presunta vecchiaia, non è l'età anagrafica a rendere vecchi ma è lo spirito con cui la si affronta. Tanti saluti da parte della Redazione e di nuovo grazie.

CELLE SAN VITO 28/04/2003

Carissimo Don Urbano, ti presento le prime sei COPIE originali del "PROVENZALE" Con la neve del 1° novembre, festa di tutti i Santi, dopo il soccorso della jeep dei Carabinieri di Faeto, scortato fino alla Parrocchia del SS. Salvatore, io Don Michele Tangi, faccio il mio ingresso da Parroco il 1° Novembre 1968 in Faeto.

Già da subito, nello stesso mese, assumo l'impegno di "riprendere" la pubblicazione di un foglietto antico stampato già nel secolo scorso chiamato "IL PROVENZALE"; e dopo aver contattato il corrispondente della Gazzetta del Mezzogiorno, il Prof. Leonardo Rubino perché collaborasse con articoli alla rivista, subito, con il ciclostile parrocchiale e con copertina a stampa, per la possibilità di spedizione in Italia e all'estero: 35 ANNI FA' ho iniziato l'avventura della pubblicazione della NOSTRA RIVISTA.

Rivolgendomi, nella presentazione, a tutti i concittadini di Faeto vicini e lontani, di collaborare, con articoli in lingua Faetana. La mia firma si rifà al grido di partenza degli scopritori e dei ricercatori cristiani: avanti NEL NOME DI DIO. Comincia così il cammino della nostra rivista "IL PROVENZALE" 35 anni fa. Non mi prolungo; ti lascio alla lettura dei primi numeri della rivista, grazie, a risentirci.

DON MICHELE TANGI

...Un grazie a Don Michele fautore della rinascita del Provenzale nel lontano 1968, quindi il giornale ha di fatto 35 anni, anche se sull'ultimo numero Gennaio 2003 n. 35 appare anno XXVI che si riferisce al primo numero stampato in tipografia. Come si può vedere, il giornale è andato via via migliorando, questo anche grazie ai vari Direttori che si sono succeduti in primis Leonardo Rubino, Giuseppe Paoletta e attualmente Francesco Romano Ferrante. Oggigiorno il Giornale è composto da 20 pagine di cui 8 a colori, cresciuto come quantità (1500) copie, come qualità e come autorevolezza questo grazie ai collaboratori che prestano la loro opera gratuitamente.
La Redazione

DALL'ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO " CROCE DI PROVENZA "

Sono trascorsi otto anni dalla costituzione della Nostra Associazione. Questi sono stati anni di duro e proficuo lavoro, che hanno visto crescere ed apprezzare la Nostra Associazione, sia dai nostri cittadini, sia da chi per diversi motivi e in modo particolare per la nostra ospitalità, visita il nostro piccolo centro.

L'Amministrazione Comunale e l'Associazione Culturale "Amici di Prato", sempre sensibili ai problemi che interessano Faeto e in particolare quello degli "anziani", quest'anno hanno voluto far dono a tutta la comunità ed all'Associazione di Volontariato di una nuova ambulanza.

Il Presidente, il Consiglio Direttivo ed i Soci tutti, ringraziano l'Amministrazione Comunale, l'Associazione Culturale "Amici di Prato" e tutti i Volontari che in qualsiasi momento, sempre con un sorriso, sono disponibili a prestare la loro opera di soccorso o per qualsiasi altra iniziativa che l'Associazione organizza.

L'Associazione " Croce di Provenza " augura a tutti i Faetani che in questo periodo ritornano alle loro "radici" e a tutti coloro che visiteranno il nostro paese, una buona permanenza.

Il Presidente
Modesto Coppolella



POSTA



PRATO 15/04/2003

Carissimi amici del Provenzale, io sono Raffaele Grasso nato a Faeto il 7/04/1911 vi voglio far vedere la mia famiglia riunita in occasione della mia festa di compleanno infatti ho compiuto 92 anni.

Nonostante che stiamo a Prato da molti anni, pensiamo sempre al nostro paese natio FAETO.

Un caro saluto a tutti i Faetani che stanno nel mondo.

Raffaele Grasso
... Un augurio a zio Raffaele da parte della Redazione



Sagra del maiale

22° Sagra del maiale

Una domenica avvolta dalla neve e numerosi gitanti per la strade del paese: questo il bilancio della 22° sagra del maiale.

Le nuvole del sabato sera già lasciavano presagire la temperatura del giorno dopo, ma alla neve siamo avvezzi, e lo sono ancor di più i nostri abituali villeggianti che non hanno proprio saputo resistere all'annuale appuntamento. Sfidando l'inclementza del tempo sono giunti fino a Faeto, e nessuna attesa è stata elusa: c'era la neve, i falò per la piazze, c'erano gli stands, l'animazione, e cosa più gradita, c'era il soffritto distribuito gratuitamente nel primo pomeriggio dalla Pro loco di Faeto.

La Pro loco, come ogni anno, con il patrocinio del comune di Faeto, ha organizzato la Sagra del maiale ed ha realizzato a pieno il programma predisposto. Nella mattinata si è provveduto all'accensione dei falò per le strade del paese, ed alla sistemazione degli stands dei commercianti. Nel frattempo i primi avventori potevano apprendere l'arte della preparazione delle salsicce, o fare una capatina tra le ceramiche, o ancora curiosare tra gli attrezzi agricoli del museo etnografico. Nel primo pomeriggio, arrivano le majorettes e la banda di San Severo che fanno da colonna sonora al momento cruciale della giornata: la distribuzione del soffritto e del pane unto, sempre molto gradito dai nostri ospiti. L'intensa giornata, con la soddisfazione di tutti, si chiude tra balli e canti adorni da immacolati fiocchi di neve che, senza fretta, riprendono a scendere.

*Dott.sa Anna Moreno
Ufficio Stampa
Pro Loco di Faeto*



Processione Venerdì Santo



Processione San Domenico

CRONACA



Faeto 2003 visita di Don Antonio Di Foggia alla sua vecchia Parrocchia.



Faeto 1960 ingresso nuovo Parroco Don Antonio Di Foggia.



Usseglio, da sin. Il Sindaco Aldo Fantozzi, il Sindaco di Faeto Antonio Marella e il coordinatore Paolo Vinardi.



Chiusura del corso Franco-Provenzale.



Usseglio, Il Gruppo Folk "L' Faitar" in occasione della 7 ^ Sagra della Toma.